

Il Consorzio Cavet guidato da Impregilo riconosciuto colpevole dal tribunale di Firenze

Tav in Toscana, 26 condannati

Riconosciuti i danni ambientali: risarcimento di 150 milioni

PAGINA A CURA
DI SIMONETTA SCARANE

Arovinare la festa per l'avvio dell'alta velocità ferroviaria sull'asse Milano-Bologna e l'aspettativa, per il 13 dicembre 2009 del prolungamento fino a Firenze, che così sarà raggiungibile da Milano in un'ora e 35 minuti, si è abbattuta, pesante, la condanna dei giudici fiorentini per i danni creati dal cantiere per la realizzazione dei nuovi binari tra Bologna e Firenze. La condanna di primo grado è arrivata quando l'opera è ormai conclusa e sono in corso le prove di collaudo. Ma diventa un monito per quello che resta ancora il problema principe da risolvere: quello dell'attraversamento del nodo di Firenze. Questione ancora aperta, e oggetto di polemiche da parte di chi non vuole il tunnel sotterraneo in città mentre rispunta una soluzione alternativa, giudicata positivamente dai vertici del governo Prodi e delle ferrovie di un paio di anni fa. Dunque, la severa condanna, in primo grado, contro la quale Impregilo, capogruppo del consorzio Cavet (formato per il 75% da Impregilo e da Cmc, Tecnimont e Crepl) che ha eseguito i lavori della Tav Bologna Firenze, ricorrerà in appello, si prospetta come una spada di Damocle per i lavori del nodo Firenze, ancora di delicati rispetto a quelli avvenuti nelle campagne del Mugello, tra Firenze e Bologna. Fra i condannati a cinque anni figurano i vertici del Cavet: Alberto Rubegni, a.d di Impregilo e presiden-

te di Cavet, Carlo Silva, a.d. di Cavet e il direttore generale Giovanni Guagnozzi, cui è andata, a tutti, la conferma della stima del presidente di Impregilo, Massimo Ponzellini.

Ventisei condanne e risarcimenti per oltre 150 milioni di euro: è questa la sentenza di primo grado emessa dal tribunale di Firenze nel processo per i presunti danni ambientali creati dai cantieri per la realizzazione del tratto Firenze-Bologna dell'Alta Velocità ferroviaria. Si va dai 5 anni di reclusione per i vertici del consorzio Cavet, ai 3 mesi per altri imputati per il illecito smaltimento di rifiuti ma assoluzioni per il reato di danneggiamento delle falde acquifere. I magistrati che hanno coordinato le indagini, Gianni Tei e Giulio Monferini, avevano chiesto complessivamente condanne per oltre 180 anni di reclusione, e sostenevano che i lavori avessero causato danni per 751 milioni di euro.

Il giudice Alessandro Nencini ha riconosciuto che vi è stato il danneggiamento dei corsi d'acqua e dei pozzi privati ma non doloso. E siccome il danneggiamento colposo non è previsto dalle

norme gli imputati vanno assolti. Per quanto riguarda il furto d'acqua il giudice ha rinviato gli atti alla Corte Costituzionale che dovrà decidere sulla questione di costituzionalità.

«La sentenza con le pesanti condanne penali riconosce la gravità del disastro ambientale perpetrato ai danni del nostro territorio: speriamo che questo possa fungere da monito anche per i futuri progetti di grandi opere che il governo vorrebbe portare avanti senza alcuna seria valutazione d'impatto ambientale e a scapito delle comunità locali», ha commentato Legambiente, parte civile al processo determinato da una denuncia degli ambientalisti presentata nel 2001.

«Purtroppo però», ha sottolineato l'associazione, «il dispositivo dei risarcimenti non può soddisfarci in alcuna maniera: milioni di euro

sono stati riconosciuti infatti per gli enti (ministero dell'ambiente, regione Toscana e provincia di Firenze) che in qualche modo sono corresponsabili dei danni avvenuti, mentre i cittadini realmente colpiti dal disastro ambientale, e senza l'impegno dei quali questo processo non si sarebbe mai avviato, non vedono riconosciuto in alcun modo il proprio diritto». «Chiediamo quindi al ministero, alla regione e alla provincia», ha concluso Legambiente, «di destinare i soldi del risarcimento a interventi e opere utili a quest'area e alle comunità realmente danneggiate dagli effetti dell'illecito smaltimento dei rifiuti e dell'impoverimento delle falde acquifere».

«Un territorio di 50 chilometri quadrati», ha affermato il Wwf, «ha subito impatti ambientali significativi. Intercettazione di falde acquifere, inquinamento chimico-fisico, mala gestione delle terre di scavo e dei rifiuti prodotti dai cantieri, decine di chilometri di corsi d'acqua essiccati o danneggiati, decine di pozzi scomparsi. Questi i danni subiti dal Mugello che hanno portato il Wwf a costituirsi parte civile». «Troppo spesso», ha concluso il Wwf Italia, «per le grandi opere in Italia la progettazione si rivela lacunosa. Questa sentenza dovrebbe essere un ulteriore monito per una corretta valutazione dell'impatto ambientale di queste opere».

Secondo il presidente della regione Toscana, Claudio Martini, la sentenza è severa e occorre prenderne atto e «il procedimen-

to si presenta aperto ad ulteriori sviluppi, la Corte costituzionale si dovrà pronunciare sul furto d'acqua e in sede civile dovrà essere quantificato l'entità complessiva del danno. Ma il danno ambientale c'è stato: esistenza e consistenza sono stati riconosciuti in modo significativo dal tribunale di Firenze, il che conferma la giustezza dell'impegno che abbiamo sempre assunto per la realizzazione delle opere necessarie al ripristino dell'equilibrio ambientale in Mugello». Secondo il governatore «il ripristino della situazione precedente è fondamentale e noi abbiamo in questi anni ripetutamente chiesto a Cavet e ai governi che si sono succeduti, in sede di osservatorio nazionale, di mettere a disposizione le risorse necessarie per il ripristino ambientale, stella polare del nostro impegno: 100 milioni di opere necessarie previste nel masterplan che abbiamo elaborato nel 2007 e coperte solo per 35. L'Alta velocità è infatti una grande opera, importante e significativa: ma dispiegherà tutto il suo valore solo quando anche questa parte sarà completata: altrimenti rischia di rimanere un'opera incompiuta».



Mauro Moretti

Edilizia
L'ORIGINALE DEI PROCEDIMENTI
DEL TERRITORIO E DELLE COSTRUZIONI

APPALTI

a cura
di SIMONETTA SCARANE
sscarane@class.it